

verso il PdL**FINE SINISTRA** «Ha ragione Marcello Veneziani: non si possono paragonare i successi degli osservatori con quelli dei politici. I comunisti ricevevano solo applausi, e poi...»

Appello

«Intellettuali di destra, continuate a criticarci»*Basta attacchi ai pensatori del PdL: i rimproveri servono a migliorare. Altrimenti faremo la fine del Pci**** **ALFREDO MANTOVANO***

■ ■ ■ Se, come ha ricordato Fini nella relazione conclusiva del Congresso di An, la crisi della Sinistra in Italia è soprattutto crisi delle idee, ciò dipende dal fatto che da tempo è terminata la sua egemonia culturale: tramontata la figura gramsciana dell'intellettuale organico e l'efficacia, quasi in automatico, delle cinghie di trasmissione fra il partito e le aree dell'università, della scuola, dell'editoria, restano con quel settore della politica legami di carattere sindacale, clientelare, di vicinanza personale, ma non di sistema, come era una volta.

In più vi è un tasso di frammentazione che causa spesso rivendicazioni e critiche, più che affiancamenti. Non è però la sola novità degli ultimi 15 anni; avendo come riferimento il centrodestra, pur se talora in modo vago e non continuativo, sono sorte fondazioni, collane editoriali, riviste, che si sono valse del contributo di intellettuali già all'opera in precedenza, e ne hanno fatti conoscere di nuovi.

Al momento della formazione del partito unitario del centrodestra, sarebbe veramente fuori luogo pretendere da costoro un comportamento speculare a quello che a sinistra qualche decennio fa avevano gli intellettuali organici.

Per questo trovo sgradevole l'attacco agli uomini di cultura che non si riconoscono a sinistra, che ho ascoltato durante il Congresso del mio partito, all'insegna del «alla fine noi politici di destra abbiamo avuto successo, voi intellettuali no». E comprendo la reazione argomentata su queste colonne di Marcello Veneziani: non solo perché il successo dei politici e quello degli intellettuali si parametra in modo differente, ma perché il ruolo è profondamente diverso. L'intellettuale per decenni gradito a larga parte della sinistra (non voglio generalizzare: mi riferisco soprattutto al periodo d'oro del Pci) risponde a come Marsilio da Padova si poneva verso il proprio principe: «dimmi che cosa vuoi fare e io te lo giustificherò». Nel momento in cui la destra non solo ha superato da tempo la

preclusione a governare la Nazione, ma diventa un'unica forza politica con il centro, e quindi condivide il riferimento all'intero elettorato una volta anticomunista, sarebbe dissennato desiderare una versione di intellettuale simile, spostata sulla propria parte, e meravigliarsi e protestare se ciò non si realizza.

Per una serie di ragioni. Non soltanto connesse al fatto che il politico, a differenza dell'intellettuale, spesso è costretto a mediazioni, ma soprattutto per la storia dei rapporti che, a destra, hanno legato (o diviso) gli uni e gli altri. Quando mai un uomo di cultura definibile «di destra» è stato non dico ossequioso (termine offensivo), ma collaterale col politico di area? Il suo compito è stato più di frequente quello di stimolo, di sollecitazione, di indicazione di prospettive che l'ordinarietà fa perdere di vista, di elaborazione di tesi e di analisi, di apertura di scenari, con sensibilità non sempre vive in chi, per necessità, trascorre molte ore nel Palazzo. È un compito ancora più necessario allor-

ché si forma il PdL: un partito così grande non può privarsi di una coscienza critica vivace.

Non erano certamente pericolosi eversivi quegli intellettuali conservatori che, durante la presidenza Bush, hanno più volte sottoposto a valutazioni impietose scelte dell'Amministrazione, fossero di politica interna o di politica internazionale. Eppure erano idealmente dalla stessa parte. Né Bush ha mostrato insofferenza nei loro confronti: ha seguito la propria linea, frutto delle idee non improvvisate di think tank con i quali aveva da tempo un rapporto privilegiato, l'ha modificata quando la realtà glielo imponeva, non si è mai sottratto alle critiche. La forza delle idee deve essere trainante nel PdL. Idee in grado di farci comprendere scenari difficili, farci ipotizzare soluzioni ardite, non farci perdere di vista le radici. E tanto queste sollecitazioni saranno preziose quanto più ci faranno riflettere anche in chiave critica sul nostro agire quotidiano.

* deputato del PdL e sottosegretario all'Interno

CIAO CIAO AN

Domenica, col discorso conclusivo del presidente della Camera Gianfranco Fini, si è sciolta l'Alleanza nazionale. Da venerdì, a Roma, avrà il via il congresso che sancirà la nascita del Popolo della Libertà, pro-

dotto della fusione dell'ex Movimento sociale con Forza Italia. Alle ultime elezioni, il PdL alla Camera aveva incassato il 37,388%.

Ansa

